

Testimonianza di Giuseppina Ghezzi Cossia, figlia di Dante Ghezzi

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Sono nata il 5 settembre 1924. Mio padre faceva l'operaio mescolatorista, sempre pieno di talco e di terra, abitava a Cinisello in via Garibaldi 21. Aveva frequentato fino alla quinta elementare. Nell'ottobre di non ricordo quale anno, forse nel 1922, aveva sposato Pacchetti Sofia, io sono l'unica figlia. Mia mamma mi diceva che si era sposata in Comune, non in Chiesa, perché allora a Cinisello ci si sposava solo in Comune. Così mi diceva. Forse perché non c'era ancora il matrimonio concordatario. I miei non sono mai stati di Chiesa, faccia lei. Mia mamma è morta a 94 anni. Mio padre, nato nel 1897, è originario di Crescenzago ma è sempre stato a Cinisello. È entrato a lavorare da giovane in Pirelli. Nella Prima Guerra Mondiale ha avuto l'esonero.

Mio padre non ha mai voluto la tessera di iscrizione al fascio e ciò non gli ha comportato problemi con l'azienda. Nel 1932 hanno portato in prigione i suoi cognati, fratelli di mia madre, perché operavano contro i fascisti: Luigi¹ è stato condannato a 7 anni e Antonio² a 5 anni.

Mio zio faceva tutto senza parlare, non si fidava di nessuno, nemmeno dei familiari

Nel '32 avevo 12 anni e quando hanno portato via i miei zii piangevo come una dannata e correvo dietro al poliziotto perché mi ha cresciuto mia nonna materna, stavamo sempre lì quindi ho vissuto quella realtà. I Pacchetti erano tutti comunisti. Non sono stati deportati come mio padre, Luigi poi è diventato partigiano. Faceva il calzolaio, non ha mai detto niente di quello che faceva clandestinamente. Non avisava nemmeno i familiari.

Mio padre non si interessava troppo di politica ma ha sempre odiato i fascisti. Una volta, quando ero piccola, l'hanno picchiato. Mi ricordo che io e mia mamma eravamo andate al cimitero a trovare mio papà e lei mi disse: "Lo vedi quello lì, ecco, ha dato tanti di quei schiaffoni a tuo papà!" Io le ho replicato: "Hai fatto male a dirmelo adesso, se me lo dicevi prima avrei fatto a tempo a daglierne un po' indietro di schiaffoni". Mio zio Luigi, a gennaio del '45 in piazza a Cinisello, è stato pestato a sangue. Aveva il viso tutto sanguinante quando è venuto a casa. Aveva una figlia di un anno. Luigi è stato a San Vittore tre o quattro mesi. Mi ricordo quando l'hanno processato, era dentro in un gabbione di ferro. Questa è un po' la storia del Luigi, l'altro invece, l'Antonio, era militare e dopo l'8 settembre è scappato e ha dovuto rimanere nascosto, collaborava un po' ma doveva stare attento perché se l'avessero preso....

Le modalità dell'arresto

Quando mio padre è stato arrestato il 23 novembre in fabbrica alla Pirelli hanno avisato mia mamma. È venuta da me che facevo un po' di sarta in casa di una signora e mi ha detto: "Hanno portato via il papà". Mia mamma ha avuto un colloquio con mio papà, tant'è che abbiamo preparato roba di lana. Mio papà a San Vittore non l'ho visto, mio zio Luigi sì.

Carceri e/o Lager italiani - Eventuali visite dei parenti - Partenza verso i Lager oltre confine

Ho visto mio padre allo scalo Farini. Ero con un mio cugino. Mi ricordo che volevo avvicinarmi a mio papà e uno con un mitra mi voleva sparare addosso. Era un tedesco. Se non ricordo male erano tutti tedeschi. Io gli dovevo consegnare delle medicine perché lui soffriva di stomaco, ma non potuto perché c'era una confusione alla stazione. L'ho visto, l'ho chiamato, lui s'è girato, mi ha salutato, ho visto la mano alzata che mi salutava. Erano tutti carri merci.

Ha scritto qualche lettera dove ci diceva che lavorava, andava sui camion tutti i giorni. Caricava e scaricava tutto il giorno. Mio padre era una persona buona.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Mio padre è sopravvissuto ma è morto presto, nel 1951 a 54 anni. È stato liberato dai russi e fino al 23 o il 29 settembre del '45 non è tornato indietro.

Mi ha raccontato che erano in un sottoscala di una casa a Berlino e sono stati i russi a prenderli e farli prigionieri. Li chiamavano “Fascisti, fascisti” e li hanno incolonnati assieme ad altri. Poi è arrivata una raffica di mitra che ha colpito uno di nome Villa che era con mio padre. Mi ricordo che mio padre mi diceva che sono stati cinque giorni sotto i bombardamenti, prima che arrivassero i russi. Lui e molti altri prigionieri sono stati portati in Alta Slesia. Mi ricordo che tanti prigionieri ritornavano a casa, ma mio padre no. Allora abbiamo coinvolto la Pirelli affinché si desse da fare per vedere e sentire se c'erano ancora dei prigionieri che dovevano venire a casa. Quando è ritornato ci hanno avvisato e io gli sono andata incontro, aveva un sacco a tracolla. Era un tipo timido mio papà. Non ha detto quasi niente. Mia mamma in quel momento non c'era, l'ha trovato che era già in casa, c'era tanta gente. La Pirelli non l'ha mandato al mare o in montagna appena arrivato, però lui non ha ripreso subito il lavoro.

Piangeva spesso, mi ricordo di notte che ogni tanto mi svegliavo perché piangeva. È venuto a casa con la pleure. È stato curato, ma soffriva di stomaco, poi si è aggravato questo male perché chissà cosa gli davano da mangiare. Mi ricordo che avevamo un documento della Croce Rossa in cui si denunciava che lui aveva la pleure e uno stato di deperimento organico.

Quando è stato operato la Pirelli l'ha mandato in convalescenza a Induno Olona.

Ma poi è venuto a casa perché stava male. Ha fatto un'altra operazione e l'hanno mandato a Pietra Ligure. Praticamente mio padre è stato malato sei anni, ha lavorato poco in Pirelli dopo il suo ritorno. Mi ricordo che ormai non stava bene e andava sempre peggio, gli ho detto “Senti papà, vai dove lavora la mamma a Milano, parla con il direttore e gli dici che la mamma starà a casa fin quando starai bene”, ma intendevo, dentro di me, fin quando sarai in vita. Se la sentiva, si capiva ormai che era alla fine. Pensi, è stato operato allo stomaco una volta e due volte al fegato.

NOTE

¹**Partigiano Pacchetti Luigi** - Nato a Cinisello il 2.2.1907. Calzolaio, comunista. Fratello di Antonio. Arrestato il 30.10.1934 per organizzazione comunista, condannato dal Tribunale Speciale a 7 anni di reclusione a Fossano (Cn) di cui 2 condonati. Liberato per amnistia il 17.2.1937. Era ancora vigilato nel 1941 (CPC, vol.14). In *“Sesto San Giovanni nella Resistenza”* p.39. (a cura di G. Vignati) e in *“Resistenza e Fascismo a Cusano Milanino”* pp. 92,94 di E. Cuppone.

²**Partigiano Pacchetti Antonio** - Nato a Cinisello il 4.9.1910. Muratore, comunista. Fratello di Luigi. Arrestato per organizzazione comunista il 14.3.1936. Condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni di reclusione (Castelfranco Emilia). Liberato per amnistia il 19.2.1937 e diffidato. Era ancora vigilato nel 1942 (CPC, vol.14). In *“Resistenza e Fascismo a Cusano Milanino”* pp. 96,101 di E. Cuppone.